

Il dossier

Allarme entroterra: i ragazzi rischiano la povertà educativa

di Erica Manna

Quattordici minorenni su cento, dopo il Covid, si trovano in una condizione di povertà assoluta. A questo dato record - che evidenzia una tendenza già in atto - si aggiunge l'impatto devastante della didattica a distanza, che non ha fatto che peggiorare la situazione con effetti a cascata sull'abbandono scolastico: il 27 per cento delle famiglie ha dichiarato di non avere abbastanza dispositivi elettronici per il lavoro e lo studio a distanza. Quasi una su tre. E anche Internet non è uguale per tutti: perché se a Genova la banda larga ultraveloce raggiunge più dell'80 per cento delle famiglie, in sei comuni su dieci della città metropolitana - per lo più nell'entroterra - meno del 5 per cento dei nuclei familiari è raggiunto dalle connessioni più veloci. C'è un aspetto, poi, in cui la Liguria è maglia nera: stando ai dati del Ministero dell'Istruzione (relativi al 2018), nella regione gli edifici scolastici vetusti sono circa il 37,5 per cento del totale. Molti di più della media nazionale, che si attesta al 17,8%.

Sono alcuni dei dati che raccontano come stanno i ragazzi fino a diciassette anni in Liguria - circa 200 mila, secondo gli ultimi rilevamenti Istat -, e che compongono il quadro tracciato da "Le mappe della povertà educativa in Liguria". Un report - presentato ieri a Lerici - elaborato dall'Osservatorio **con i Bambini** nell'ambito del Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile: iniziativa promossa da Acri, Fondazione Carispezia, Fondazione Carige, Fondazione De Mari di Savona e Impresa **sociale Con i Bambini**. Perché il Covid è stato un potente acceleratore di processi già in atto. Il primo dato che balza all'occhio è che, all'interno della regione e tra un comune e l'altro, le differenze sono profonde. E dunque, se si prende come indicatore l'offerta di asili nido e di servizi per la prima infanzia nelle province della Liguria, la media è di 32,2 i posti ogni cento bambini con meno di tre anni: meglio della media nazionale (26,9%) e vicino alla soglia europea dei 33 posti ogni cento minori. Attenzione, però: perché questa soglia viene su-

perata solo da un comune su cinque in regione. Soprattutto nei capoluoghi, che superano tutti il 30%. Nei piccoli paesi, dunque, l'offerta è ancora estremamente insufficiente. Quanto all'abbandono scolastico, la Liguria - come il resto d'Italia, d'altronde - non riesce a soddisfare l'obiettivo europeo di ridurre al di sotto 9% la quota di ragazzi che lasciano la scuola prima del diploma. Nel 2020, infatti, si attesta al 10,7% (ma la media nazionale di quell'anno è ancora più alta, al 13,1%). Questa cifra si riferisce all'abbandono esplicito, ovvero ai giovani che lasciano la scuola prima del tempo. Ma c'è anche un altro indicatore, più sottile: l'abbandono implicito. Ovvero, studenti che completano il percorso di studi ma non acquisiscono le competenze adeguate, trascinando lacune fin dal primo ciclo di istruzione. Prima della crisi sanitaria, la Liguria aveva più di dodici alunni su cento in difficoltà già alla fine della terza media. Quanto alla media dei giovani laureati nella fascia di età 30-34 anni, in Liguria sono tre su dieci: il 29,9 per cento,



▲ Distanze
Differenze forti nell'offerta tra capoluogo e entroterra



Peso:31%